MOUCHETTE

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Robert Bresson
Sceneggiatura: Robert Bresson
Musiche: Claudio Monteverdi
Montaggio: Raymond Lamy
Fotografia: Ghislain Cloquet
Francia, 1967
Durata: '78
Distribuzione: LAB 80

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Maria Cardinal: Mother
Paul Hébert: Father
Nadine Nortier: Mouchette
Jean Vimenet: Mathieu

a cura di Maurizio Mottin

"Ognora intimidita dallo sguardo.... aveva scoperto la prodigiosa facoltà di espressione delle mani umane, mille volte più rilevatrici degli occhi, perché non sono altrettanto abili a mentire" *(Georges Bernanos)*

"Il cinema è il movimento interiore" *(R. Bresson)*

Mouchette è certamente il film di Bresson che dà al gesto il ruolo più importante, e allora come non pensare al dettaglio bressoniano; ai visi dalle tonalità non drammatiche, agli sguardi, alle mani più vive dei volti. Elementi privilegiati nei momenti chiave che denotano l'ambivalenza di Mouchette, la sua aggressività e femminilità. Bresson dirige gli attori costringendoli a non recitare "drammaticamente" e vi arriva uccidendo in loro ogni volontà, stancandoli con un numero incalcolabile di ripetizioni, di riprese e con un lavoro che evoca l'ipnotismo. Come scrive Truffaut: "la recitazione degli attori in Bresson si colloca al di là del "vero" o del "falso". Essa suggerisce essenzialmente un atteggiamento, una condizione, "una difficoltà di essere", una qualità di sofferenza: Robert Bresson è forse un alchimista a rovescio: parte dal movimento per raggiungere l'immobilità, "il suo setaccio scarta l'oro per raccogliere la sabbia". Anche in *Mouchette* lo sfondo dei comportamenti acquista particolare rilievo, come gli interni, gli oggetti; il paesaggio diventa un microcosmo circoscritto alla cui definizione contribuiscono elementi come l'illuminazione (dagli sfondi cupi ai grigi di diverse tonalità) i suoni e i rumori (i passi di Mouchette, i brusii dei ragazzi, i rumori dei camion). L'unico commento musicale che Bresson fa al suo calvario è il "Magnificat" di Monteverdi (note che risuonano all'inizio, dopo la sequenza dello stupro e nell'ultima scena). La vicenda di Mouchette, il film è tratto da *Nuova storia di Mouchette* di Georges Bernanos (come il precedente *Diario di un curato di campagna)* pur svolgendosi negli anni Sessanta e, contemporaneamente, nella depressione sociale e ambientale di molti anni prima, "orribile ingiustizia dei potenti", manca come intento nella dimensione generale dell'opera di Bresson. La protagonista è "una piccola eroina della quotidianità" (R. B.). E' il suo gesto così estremo non è visto come una "fine, ma un principio" e "deriva da un'attrattiva per il cielo". Bresson descrive un mondo senza grazia e la morte sembra essere un peso, un fatto, un destino-desiderio. La vicenda di *Mouchette* è la storia di una strozzatura dell'adolescenza: "..è ancora l'infanzia, un periodo tra l'infanzia e l'adolescenza, presa nella durezza non nella sventatezza ma, veramente, nella catastrofe". Bernabos precisa: "il suicidio di Mouchette non è un suicidio propriamente detto, ai suoi occhi è la morte del toro che si è battuto e che non può far altro che tendere il collo. Mouchette non si uccide veramente, essa cade e si addormenta dopo aver atteso fino all'ultimo un soccorso che non le giungeva". Per tutti i film di Bresson è più facile spiegare ciò che il film non è, piuttosto che quello che è. "Ciò che colpisce è lo scarto costante tra quello che l'opera è e quello che sarebbe, o sarebbe stata se realizzata da un altro cineasta" (F. Truffaut)

